

media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI
Voltaire
e Ferrero

FOLCO PORTINARI
A PAGINA 2

IL RACCONTO
Pennacchi
torna in fabbrica

ANTONIO PENNACCHI
NEL PAGINONE

ARTE
L'oro
di Burri

PAOLO CAMPIGLIO
A PAGINA 6

in arrivo

MCCARTHY

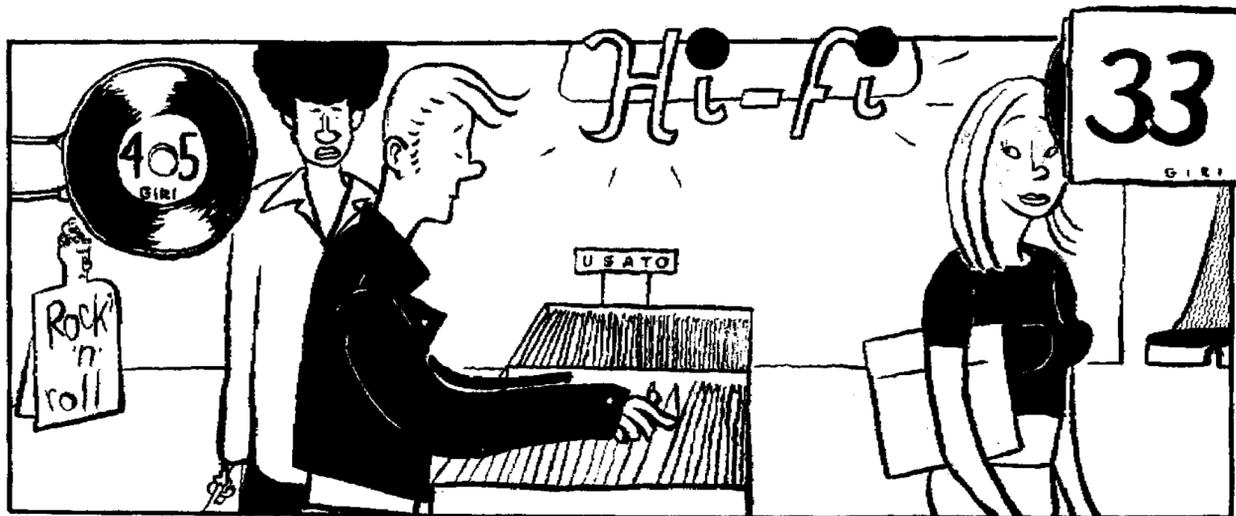
L'autore dell'acclamata trilogia neowestern pubblica, sempre per Einaudi, «Figlio di Dio», storia di un uomo violento accusato di violenza carnale. Un ritratto indimenticabile sullo sfondo delle realtà più sordide della vita che McCarthy dipinge con umorismo e partecipazione umana.

WINTERSON

«Simmetrie amorose» (Mondadori) è inscenato su un transatlantico in rotta per New York. Protagonisti tre strani personaggi: Alice, giovane studiosa di fisica; Jove, suo collega, e Stella, poetessa. Le loro voci si intrecciano raccontando un affascinante triangolo amoroso.

D'AMICO

Un libro fotografico, «Il Giubileo nero degli zingari» (Editori Riuniti) per raccontare storie di discriminazione, e repressione cogliendo, allo stesso tempo, la fascinazione, quella ricerca di esotico e misterioso che il popolo zingaro suscita. Da sempre nei confronti degli zingari si applica un fitto sistema di divieti, bandi, che hanno inciso sulla presenza, la clandestinità zingara nelle nostre città.



ALBERTO CRESPI

Che al cinema si canti e si balli, non è una novità: accadeva già ai tempi del muto, quando i film erano accompagnati dall'orchestra. Semmai la notizia dell'estate 2000 è che il cinema si nutre di musica a livello infinitamente grande e infinitamente piccolo. I due estremi: gli schermi Imax che diffondono *Fantasia 2000* e il Dvd (visibile sul computer di casa) che permettono la riedizione di *Easy Rider*. In mezzo (dal 7 luglio nelle sale) c'è *Alta fedeltà*, il film di Stephen Frears tratto dall'omonimo romanzo di Nick Hornby (con esplicito gioco fra il significato tecnologico e quello sentimentale della parola «fedeltà»: dall'hi-fi alle corne).

che parte con i caratteri dell'evento (un film atteso, ma fruibile in pochi luoghi e a prezzo di tempistiche prenotazioni) per poi diventare «popolare» (arriveranno dischi, cd, cassette, Dvd), ma sempre con la precisa coscienza che solo gli eletti che l'hanno visto negli Imax l'hanno goduto così come era stato concepito.

Easy Rider si basa sul principio opposto. Hopper e Fonda hanno deciso di ripristinare la versione originaria del film, lunga circa 3 ore e a suo tempo tagliata. Ma, se le notizie arrivate dagli Usa verranno confermate, questa nuova edizione uscirà direttamente in Dvd, su supporto identico ai cd. La cosa ha una sua logica perché questo nuovo/vecchio *Easy Rider* è assai simile a un disco: le sequenze reintegrate sono tutte musicali,

come *Wasn't Born to Follow* dei Byrds o *It's Alright Ma di Dylan* e, incidentalmente, osservare la sequenza su cui è montata.

In entrambi i casi, assistiamo all'aggiornamento tecnologico di un principio antico quanto il cinema, ma sempre più debordante: l'uso della musica come forza trainante rispetto all'immagine. In un certo senso, proprio *Easy Rider* segnò un punto di svolta: è innegabile che il film di Hopper & Fonda acquistò una marcia in più quando partono le canzoni. Manifesto di uno stile di vita (quello hippy), *Easy Rider* finì per diventare un manifesto di stile *tout-court*: tutti i registi del mondo capirono che una canzone piazzata sull'inquadratura giusta può dare a una sequenza un doppio valore aggiunto: di ritmo e di significato. Lo capì perfettamente Stanley Kubrick: due anni dopo *Easy Rider*, lui e Malcolm McDowell ebbero la folgorante intuizione di usare *Singin' in the Rain* per «coreografare» la violenza di Alex in *Arancia meccanica*. Lo capì ancor meglio Martin Scorsese, che da subito cominciò a inzeppare di canzoni i suoi film: non erano più, nemmeno, colonne sonore, ma flussi narrativi che accompagnavano la storia e ne provocavano, o ne chiarivano, le svolte.

Stephen Frears è un uomo che ha imparato moltissimo da Scorsese, e non solo perché l'ha

deve un disco dei Backstreet Boys. La sua ossessione sono le top-five: ovvero le classifiche delle migliori cinque cose di qualsivoglia genere, dalle più belle canzoni che aprono il lato B degli lp alle cinque più cocenti delusioni sentimentali della vita.

Lasciato dalla fidanzata, Rob decide di andare alla ricerca delle cinque suddette ex, per capire cosa non funzionò in lui, al punto da renderlo un uomo puntualmente mollato dalle donne. E lì, nel momento in cui si macera per trovare il coraggio di chiamare le cinque fanciulle, c'è la scena chiave del film e di tutto il nostro discorso: nella coscienza di Rob irrompe un Super-Io, che lo spinge all'azione, e questo Super-Io è Bruce Springsteen. Ripreso in sala di incisione, con la fedele Fender Telecaster in mano, il Boss incita Rob a non arrendersi, a darsi da fare; il ragazzo lo ascolta, e alla fine lo ringrazia. La scena è nata da un incontro tra Frears e Springsteen, il cui scopo era ottenere dal cantante i diritti di *The River* (effettivamente presente nel film) senza sottostare alle feroci tariffe della casa discografica. Bruce ha regalato a Frears la canzone, confessandosi grande fan del romanzo di Hornby; a quel punto il regista ha preso il coraggio a due mani e gli ha chiesto di fare una partecina. Il risultato è una scena che riassume trent'anni di rapporti fra cinema & rock: la musica - in questo caso, il musicista, con la sua presenza e con la chitarra in mano - fa da forza propulsiva all'azione, alla trama, al racconto. Senza la spinta di Bruce, Rob non cercherebbe le sue ex e noi non avremmo il film.

Anni fa Walter Hill girò un film, *Strade di fuoco*, dichiaratamente ispirato a una canzone di Springsteen (*Streets of Fire*). Oggi *Alta fedeltà* è un film ispirato a un romanzo a sua volta ispirato all'universo rock nel senso più ampio del termine. È la chiusura di un cerchio, la celebrazione delle nozze dopo un lungo fidanzamento. In Italia, saranno due musical come *Atlantic* di Nino D'Angelo e *Sud Side Story* di Roberta Torre (entrambi in uscita nella prossima stagione) a confermare la tendenza. Ovviamente, sono due film sudisti, targati Napoli e Palermo: il musical padano devono ancora inventarlo.



Springsteen
Sopra, un
disegno di
Marco Petrella,
autore di tutti i
disegni originali
di questo
numero di
«Media»

Hi-Film

Andiamo con ordine. *Fantasia 2000* è il titolo più atteso della Disney per il nuovo millennio ed è la realizzazione di un sogno del vecchio Walt, reso a suo tempo impossibile dal modesto esito commerciale (nell'immediato) del primo *Fantasia*. Il nuovo film contiene animazioni costruite su brani di Beethoven, Respighi, Gershwin, Sostakovic, Saint-Saëns, Elgar, Stravinsky e Dukas (il famoso *Apprendista stregone* con Topolino, unico brano «ripescato» dal vecchio film). La novità è che il film è stato pensato e girato per l'Imax: trattato di un formato immenso, più alto che largo, e tridimensionale. In Italia lo vedremo in cinema normali perché non esistono sale Imax (per ora ci sono solo in alcune grandi città europee come Londra, Parigi e Berlino). È un'operazione

Musica e cinema, una coppia ad «alta fedeltà»

Esce nelle sale il film di Frears ispirato al romanzo di Hornby
E presto vedremo «Fantasia 2000» e «Easy Rider» in Dvd

brani del viaggio dei motociclisti accompagnate da grandi canzoni rock dell'epoca. Nessuna aggiunta a livello di trama: solo panorami, strade e rock'n'roll: così gli autori avevano concepito il film nel '69, salvo poi arrendersi alle leggi della distribuzione e ridurre il tutto alla durata di un paio d'ore. La lettura digitale del Dvd permetterà di «fruire» *Easy Rider* non come un film, ma come una «compilation» musicale con supporto di immagini: cliccando nel punto giusto, potrete ascol-

Il libro

Rock'n'Movie: cinquant'anni di passioni

ROBERTO CARNERO

Dopo aver dato alle stampe nel 1998 il volume «Il cinema dei Beatles», la piccola ma vitalissima GS Editrice (tel./fax: 0161 94287), specializzata in volumi di critica cinematografica, continua con un nuovo libro ad indagare il campo dei rapporti tra cinema e musica, affrontando il tema della presenza del rock nelle pellicole dell'ultimo cinquantennio: Simone Arcagni, Domenico De Gaetano (a cura di), «Cinema e rock. Cinquant'anni di contaminazioni tra musica e immagini» (pagine 285, lire 28.000). Un tema dai confini quanto mai vasti, se non sterminati, ed è perciò giustamente che il critico

musicale Riccardo Bertonecchi sottolinea nell'introduzione come il libro si proponga «l'obiettivo inverosimile di tracciare una mappa di un territorio che non è ben chiaro nemmeno se sia reale». È dubbio se esista un cinema rock e comunque, anche supponendo l'esistenza, esso non ha prodotto - se non in rari casi - capolavori degni di passare alla storia del cinema: il fascino di questo cinema così settoriale sta allora proprio nella lunga serie di opere «minori», la cui eredità è stata poi assorbita dai videoclip.

Tuttavia è da quando esiste il rock'n'roll che esiste un cinema rock. Sin dalla metà degli anni Cinquanta, il cinema è rimasto affascinato dall'esplosione su scala mondiale della musica rock. Sono nati così i primi

rock-movies, dal film-simbolo «The Blackboard Jungle», con Billy Haley che canta «Rock Around The Clock», a quelli con Elvis Presley, il primo vero mito rock nella storia di questo genere musicale. Del resto dal canto suo la musica rock, con il suo sfrenato bisogno di apparire, ha trovato

proprio nel cinema un valido e insostituibile strumento. Al punto che non si trova quasi nessuna figura di cantante o nessuna band di buon livello che non si sia rispecchiata, direttamente o indirettamente, nella settima arte.

Ma non è facile restringere il campo semantico della locuzione «cinema rock». Che cos'è il cinema rock? Film che hanno una colonna sonora rock? Qual è l'elemento determinante? La presenza di una rockstar tra gli interpreti? Ma se si guardano i film a cui hanno partecipato rockstar di grido (Madonna, Sting, David Bowie, Cher, Tom Waits, ecc.) ci si accorgerà che la maggior parte di essi non può essere inclusa nella categoria. Neanche il genere cinematografico

può risolvere la questione, dal momento che alcuni dei capolavori del cinema rock si trovano inclusi in generi tra loro lontanissimi: si va dalla commedia al musical, dall'horror al «road movie». Il libro suggerisce un'altra chiave di lettura, cioè che la vera identità del cinema rock stia nello spirito stesso di questa musica: ribelle, controcorrente, vicino ai giovani. I temi del disagio e dell'insoddisfazione giovanile saranno perciò dominanti in queste pellicole.

Il volume opta per un approccio trasversale alla vasta materia. Più che «archivi», esso presenta dei percorsi storico-critici organizzati attorno ad alcuni temi o nodi fondamentali: la «preistoria» degli anni Cinquanta, la fase aurorale della «swin-

ging London», la centralità degli Stati Uniti, il musical rock, il costituirsi della visibilità dell'immagine afroamericana tra cinema e musica, il punk film, il cinema e il rock tra anni Ottanta e Novanta, il cinema rock italiano, le colonne sonore rock. Vengono così coinvolti nell'indagine molti e diversissimi cantanti e gruppi: da Elvis Presley ai Rolling Stones, dagli U2 a Madonna, da Prince a Michael Jackson, da Frank Zappa ai Talking Heads.

Gli autori del libro hanno completato i vari capitoli con interessanti schede sui film, gli attori, i registi, i cantanti e i termini più significativi. Chiudono il volume delle esaustive bibliografie e filmografie. L'opera si offre perciò non solo come un aggiornato e indispensabile strumento di riferimento per chi voglia affrontare l'argomento trattato, ma anche come un affascinante percorso attraverso mezzo secolo di cinema, musica e culture giovanili.

